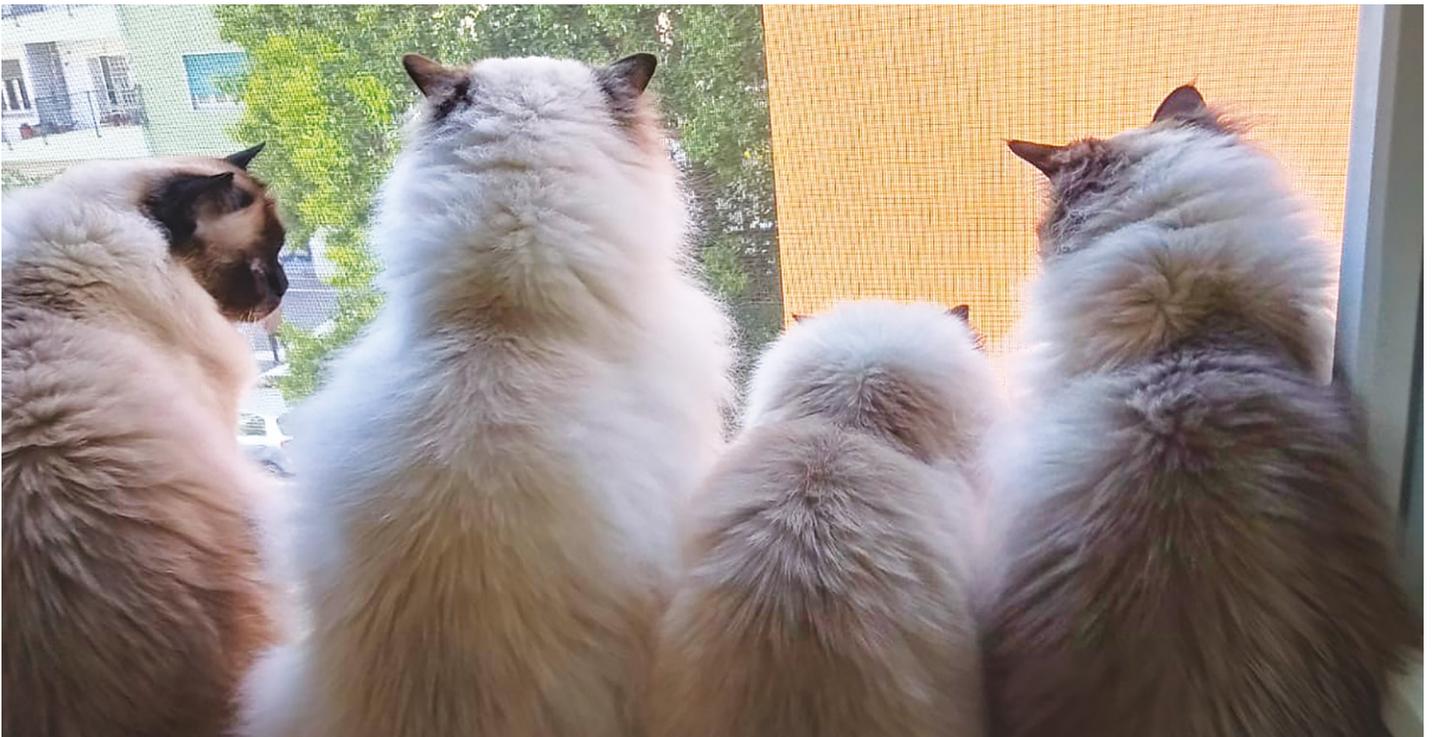


BENESSERE DEL GATTO

Il benessere, un aspetto sottovalutato della detenzione



FRANCESCA BELLINI¹, ALESSIA LIVERINI²

¹ Medico veterinario, ASL Roma1

² Medico veterinario, ASL Roma4

Il gatto domestico, l'animale da compagnia più diffuso al mondo, è riuscito nel corso dei secoli a ricavarci uno spazio all'interno delle nostre case, stando in stretto contatto con l'uomo, ma anche a vivere in libertà, complici le normative, come singolo individuo o aggregato in colonie.

Nella nostra società, il gatto incarna il duplice ruolo di "predatore autonomo" e di "compagno dell'essere umano, apparentemente da lui dipendente". L'ambiguità di tale atteggiamento personificato dal gatto si ripercuote inevitabilmente nel tentativo di regolamentarne la convivenza con l'uomo e le altre specie animali negli ambienti urbanizzati, dove solitamente viene associata un'immagine negativa al gatto di colonia e una positiva a quello di proprietà [13].

I motivi dell'abbandono

Nonostante la detenzione del gatto sia considerata poco impegnativa, diversi studi [10, 34] condotti sulle popolazioni di animali domestici, hanno individuato molte ragioni che portano il proprietario a rinunciare al possesso del gatto e a restituirlo ai gattili o alle oasi feline o, addirittura, ad abbandonarlo. Queste includono circostanze sopraggiunte nella vita del proprietario (come trasferimento, malattia, divorzio e problemi finanziari), nascita di gattini indesiderati, allergie e problemi comportamentali che, tra i più comuni, comprendono: eliminazioni inappropriate in ambiente domestico, incompatibilità con altri animali

presenti in casa, timidezza, aggressione, paura e comportamento distruttivo [37, 44].

Le colpe dell'uomo

Anche la mancata conoscenza dell'etologia dei gatti da parte dei proprietari rappresenta un motivo di rinuncia, ad esempio gli agguati, i graffi o i morsi come forma di gioco e persino il numero di gatti detenuti in casa, perché influisce sul loro comportamento.

Lo sviluppo e le modalità di espressione delle dinamiche relazionali tra i singoli membri di un gruppo si evidenziano maggiormente quando sono costretti a vivere insieme in spazi limitati [28]. Infatti, talvolta, l'essere umano impone al proprio felino di condividere vitto e alloggio con altri gatti, per fargli avere "compagnia", ignorando che ogni gatto ha il suo vissuto, la propria cultura sociale, la sua genetica e la sua personalità: non tutti i gatti sono programmati per convivere e spesso questi assembramenti di felini con provenienze e storie diverse si traducono in conflitti e lotte quotidiane. A volte, riescono a convivere e i migliori candidati sono rappresentati dalla madre coi gattini della stessa figliata [15]. Alcuni proprietari, addirittura, riferiscono di non essersi preventivamente informati sul loro comportamento riproduttivo [35], trovandosi impreparati a gestirne le conseguenze.

Gatti "casalinghi" e benessere

Solitamente, il "benessere dei gatti" all'interno delle case non è un argomento che viene considerato e affrontato, mentre questa tematica appare rilevante se i felini si trovano in una colonia o in un rifugio, anche se è assai probabile che si presentino problemi comportamentali in tutti gli ambienti in cui i gatti sono confinati. Alcuni autori [33] hanno evidenziato che, negli Stati Uniti, i gatti alloggiati all'interno delle abitazioni graffiano i mobili (60%), mangiano le piante d'appartamento (42%), manifestano aggressività nei confronti dei conspecifici (36%), rubano cibo (25%), aggrediscono le persone (17%), eliminano in modo inappropriato in casa (16%), emettono vocalizzazioni eccessive (16%), distruggono la tappezzeria (7%) e manifestano "timidezza" (4%) [21]. Sicuramente, la visita da parte di estranei può indurre ansia nei gatti, come anche il numero di gatti presenti in casa e la quantità di spazio disponibile per ognuno possono generare uno stato ansioso. Molti di questi problemi comportamentali sono stati osservati in seguito a detenzione in ambienti inadeguati, con spazio limitato [49].

È opinione diffusa che, a tutela della sicurezza dei gatti, i proprietari debbano confinare i felini permanentemente al chiuso. Tuttavia, gli esperti ritengono che i detentori o, come dicono gli anglosassoni, i *guardians*, abbiano il dovere morale di fornire ai loro felini l'accesso all'esterno, in modo che possano sperimentare e vivere esperienze gratificanti e piacevoli, fruibili soltanto se i gatti possono vagare all'aperto. Infatti, la



Secondo alcuni studi condotti negli Stati Uniti, il 60% dei gatti detenuti in casa graffia i mobili e il 7% distrugge le tappezzerie.

detenzione dei gatti esclusivamente al chiuso compromette lo svolgimento delle attività tipiche della specie, come la necessità di esercitare e usare i propri organi di senso, che è collegata al comportamento territoriale felino e non può essere eseguita sufficientemente in condizioni di confinamento permanente. Ai felini dovrebbe essere fornita la possibilità di girovagare all'aperto, ma con un accesso esterno semicontrollato e limitato alle ore diurne, in quanto gli studi dimostrano che durante la notte i gatti sono più vulnerabili ai predatori più grandi e hanno maggiori probabilità di essere coinvolti in incidenti stradali [41, 42].

La vita che i felini conducono stando chiusi in casa è noiosa, opprimente e limitata, il che spesso comporta frustrazione, perché vengono privati dell'opportunità di impegnarsi nei comportamenti tipici della propria specie [7, 38, 45]. Con l'aggiunta di opportuni arricchimenti ambientali i gatti acquisiscono stimoli, ma sicuramente non possiedono una condizione di benessere, che è riservata soltanto ai gatti che hanno accesso all'ambiente esterno. Infatti, la detenzione permanente dei felini in ambienti chiusi compromette la loro adeguata

stimolazione sensoriale [14]. Quando hanno la possibilità di andare all'aperto, i gatti possono correre velocemente, arrampicarsi sugli alberi, crogiolarsi al sole, rotolare nella terra ed esplorare l'ambiente circostante [6]. In altre parole, il benessere dei gatti risulta diminuito quando vengono detenuti in modo permanente all'interno delle case e, di fatto, loro "tendono a soffrire in silenzio" [7].

La letteratura scientifica sulla predazione felina ha inoltre dimostrato che la detenzione dei gatti che prevede un accesso all'esterno non causa danni significativi alla fauna selvatica. Perciò, i *guardians* dei gatti dovrebbero fornire ai loro felini un accesso all'aperto ragionevolmente sicuro. Questo concetto del benessere si basa sul pensiero di Bramble e può essere interpretato come un'estensione della teoria edonistica di Palmer e Sandøe [45], che identifica nel "piacere" (dal greco *ἡδονή* - *hedoné* - piacere) la cessazione del dolore; per cui il piacere include sia sensazioni corporee positive sia stati mentali positivi, come sentimenti di felicità, soddisfazione, gioia o qualsiasi altro stato emotivo piacevole. Determinare quali attività promuovano il benessere degli animali non è un compito facile, così come non è ovvio ciò che porta agli animali il massimo piacere oppure dolore.

I rischi dell'antropomorfismo

Quando si considera il benessere degli animali, bisogna evitare di ricondurre la vita degli animali "all'imperfetto punto di vista umano". Sebbene ci possano essere prove che determinate attività rechino un certo piacere agli animali, non si sa quali siano particolarmente gratificanti. Ad esempio, giocare "a prendere" sembra portare piacere alla maggior parte dei cani, come è evidente dalle loro risposte comportamentali, emotive e fisiologiche durante lo svolgimento di queste attività, ma potrebbero esserci altre attività che portano loro ancora più piacere. Dato che gli animali non possono parlare, non possono esternare quali siano le attività maggiormente piacevoli per loro, per non cadere nell'errore di prendere l'uomo come riferimento nel determinare cosa massimizza il piacere nella vita di un animale, occorre osservare cosa fanno gli animali quando sono lasciati nelle loro condizioni di libertà [36].

Gli animali vogliono muoversi e fare determinate attività, che noi possiamo valutare bene in assenza di limiti esterni al loro movimento e al loro comportamento [14]. Presumibilmente, gli animali compiono determinate attività perché si aspettano di trarre piacere nel farle e le eseguono ripetutamente perché effettivamente recano loro piacere [23]. Inoltre, quando agli animali viene negata la possibilità di espletare determinati comportamenti o attività, soffrono della frustrazione dei loro desideri irrealizzati. Quando non hanno vincoli e sono lasciati liberi, gli animali tendono ad esercitare le loro capacità innate, impegnandosi in comportamenti che producono piacere, caratteristici della loro specie. Ciò implica che anche il benessere differisca

da specie a specie e che, il mancato raggiungimento di tale condizione, comporti un danno, di inflizione o da privazione [40]. Da questa considerazione plausibile del danno, il benessere degli animali è connesso all'opportunità di esercitare le loro capacità innate impegnandosi in modalità di comportamento caratteristiche della specie a cui appartengono [1]. Quindi, anche se un animale in cattività non soffre, il confinamento è comunque deleterio al suo benessere, nella misura in cui è privato dell'opportunità di fare cose che gli piacerebbe fare se non fosse confinato [47].

Le "necessità" dei gatti

Attività predatoria

Per determinare quali condizioni devono essere soddisfatte affinché un gatto abbia una buona vita, bisogna prima chiedersi quali siano le capacità innate del gatto, ma anche quali condizioni debbano essere soddisfatte affinché il gatto abbia l'opportunità di comportarsi in modo normale per la sua specie. I risultati di alcuni studi hanno condotto alla conclusione che i membri della specie *Felis catus*, per quanto addomesticabili, siano solo "semiaddomesticati". Sono soltanto tredici i geni che separano i gatti domestici dai loro parenti selvatici (*Felis silvestris*) e i gatti domestici conservano i geni che li riguardano, ma si sono evoluti per espandere le loro capacità uditive, il senso della vista e dell'olfatto, che consentono di motivarli a rintracciare le prede, di monitorare e proteggere i loro territori [32]. Quindi, i gatti domestici non sono molto diversi dai gatti selvatici, che trascorrono gran parte del loro tempo sia a caccia sia a difendere i territori che rivendicano come propri. Alcuni studi suggeriscono che i gatti possono esercitare il loro comportamento predatorio se gli vengono forniti dei giochi creati dall'uomo appositamente per tale scopo [22]. In modo correlato, mentre un predatore di solito sperimenta dolore e frustrazione quando la sua capacità di esercitare la sua natura predatoria è ridotta, è improbabile che provi dolore e frustrazione quando gli viene negata la capacità di uccidere piccoli animali [36]. Considerato che gli animali trovano piacere e appagamento se possono esercitare le capacità predatorie e non se hanno la possibilità di uccidere piccoli animali, bisognerebbe soddisfare la capacità predatoria di un gatto senza causare la morte di altri animali, ad esempio lasciandogli inseguire giocattoli che imitano una preda. Se la caccia implica solo l'atto di avventarsi e affrontare oggetti in movimento, allora sembra giusta l'affermazione che i gatti possono realizzare la loro natura di cacciatore anche in casa.

Lo spazio vitale

Tuttavia, anche se si può fornire ai gatti l'opportunità di esercitare la loro capacità predatoria attraverso l'utilizzo di giocattoli che imitano la preda, esiste un altro comportamento innato dei gatti che risulta menomato quando vivono solo al



Alcuni arricchimenti ambientali, come strutture verticali per l'arrampicata o tiragraffi, possono "compensare" le privazioni della vita al chiuso. Ma anche in ambienti arricchiti, i gatti che vivono solo in casa mancano di benessere.

chiuso: la difesa e la protezione del territorio che considerano proprio, sede di diverse attività e funzioni: la caccia, l'accoppiamento, il riparo e la sicurezza [9].

La sopravvivenza degli antenati selvatici dei gatti dipendeva dalla loro capacità di raccogliere informazioni sul proprio terreno di caccia e, quindi, di prevedere dove avrebbero potuto trovare prede o rivali. I gatti hanno l'istinto di pattugliare e "proteggere" l'area vicino alla loro dimora (che percepiscono come il loro territorio) da altri gatti o potenziali minacce e di rintracciare il luogo in cui vivono i conspecifici. Il comportamento territoriale, a differenza del comportamento predatorio, non può essere sufficientemente eseguito in cattività [6]. Per un gatto, lo spazio necessario per vagare è pari a circa 2 ettari [24], che è molto più grande della media delle dimensioni di una casa [24]. Secondo Dehasse, lo spazio vitale (lo spazio che percorre un individuo nel corso della sua vita quotidiana e non difende attivamente) va da 100 mq a 6 ettari e il gatto necessita

ogni giorno di 3 o 4 sessioni di attività di caccia della durata minima di mezz'ora ognuna [16].

Inoltre, il comportamento territoriale implica la raccolta di informazioni sia sulla preda sia sul potenziale rivale o predatore e questo è qualcosa che i felini non possono espletare in casa. Ad esempio, è probabile che i gatti siano frustrati quando non possono raggiungere o interagire con prede o conspecifici che vedono passare dalle finestre delle loro case, perché osservare potenziali prede o rivali dalle finestre non è paragonabile all'utilizzo delle proprie capacità sensoriali per interagire e cercare prede all'aperto. È fondamentale per il benessere degli animali esercitare le proprie capacità innate attraverso l'espletamento dei naturali comportamenti della specie



e l'accesso all'esterno è necessario affinché i felini manifestino il proprio comportamento territoriale. Pertanto i gatti devono avere accesso all'aperto se vogliono avere la possibilità di vivere bene rispetto alle loro capacità [24].

Si potrebbe pensare che forse lo stato di benessere del gatto non richieda la possibilità di svolgere tutte le attività proprie della specie felina. I gatti possono "imparare" a trarre molto piacere dalla vita in casa, forse anche più piacere di quello che avrebbero se fosse permesso loro di vagare all'aperto. Se il gatto che viene nutrito con una dieta adeguata, ha accesso a svariate strutture verticali che gli consentono l'arrampicata, si toletta durante il giorno, dispone di erba gatta, prelibatezze, giocattoli interattivi e tiragraffi, forse un ambiente interno arricchito gli consente di espletare sufficientemente comportamenti naturali e compensa le privazioni causate dalla vita al chiuso [27]. In determinate condizioni, alcuni gatti possono "imparare" a godersi l'ambiente interno, e possono ricavare piacere dall'arricchimento ambientale presente. Tuttavia, anche in ambienti arricchiti, i gatti confinati al chiuso mancano di benessere. Questo perché i piaceri associati al vagabondare all'aperto sono particolarmente gratificanti per i gatti; pertanto, quando ai felini vengono negate opportunità, la loro capacità di raggiungere il benessere è compromessa, anche se provano molti piaceri corporei e soddisfazioni dalla vita al chiuso [1]. Innanzitutto, perché i piaceri che si provano in una vita all'aperto, a differenza dei piaceri all'interno di casa, implicano la diversità qualitativa. Sicuramente la vita media dei gatti all'aperto, che è di 4,5 anni, è molto più breve della

durata di quella dei gatti che vivono solo al chiuso, che è di 15 anni. Ma nonostante questa significativa disparità, la vita dei gatti liberi di vagare contiene molto più piacere rispetto a quella dei soggetti confinati in casa [18, 52].

L'accesso all'esterno

La durata della vita media dei gatti che vivono in semilibertà, tenuti al chiuso durante la notte, al riparo dal freddo, che vengono nutriti in modo adeguato, che ricevono cure mediche regolarmente e anche in condizioni di emergenza, è di 10 anni. Certamente è superiore a quella dei gatti selvatici, che decedono per malattie e lesioni non trattate, fame e incidenti stradali, soprattutto nelle ore notturne [2]. I tutori dei gatti potrebbero concedere l'accesso all'esterno solo quando fuori c'è luce, poiché durante la mattina e comunque di giorno, i predatori più grandi sono meno attivi e i gatti hanno meno probabilità di essere investiti da veicoli [42].

Potrebbe essere interessante riuscire a coordinare, accordandosi

coi vicini di casa che hanno gatti, gli orari in cui permettere ai felini di vagare all'aperto, al fine di ridurre al minimo, se non di eliminare, il rischio di litigi tra conspecifici. Inoltre, l'accesso all'esterno dovrebbe essere limitato al tempo in cui il *guardian* è a casa: ciò incoraggia i gatti a stare nelle vicinanze e fuori dai guai. Sarebbe opportuno anche abituare il proprio gatto a indossare un dispositivo di localizzazione o un collare appositamente progettato per consentire ai tutori di tenere sotto controllo i propri gatti e questi dispositivi possono essere utilizzati per avvisare i tutori se i loro gatti vagano al di fuori dell'area designata come "sicura". I gatti possono essere addestrati a rimanere nelle immediate vicinanze delle loro case e a tornare quando vengono chiamati [6]. Tuttavia, se la durata della vita fosse l'unico fattore rilevante sul benessere felino, sicuramente si dovrebbe pensare di confinare i gatti permanentemente in casa, ma va considerato che, quando i gatti vagano all'aperto, provano una diversità dei piaceri e questo fattore previene la noia o la perdita di interesse per le cose, che invece è presente nei gatti che vivono soltanto dentro casa, in quanto spesso i piaceri che provano sono "ripetuti". Infatti, i neuroni sono cablati per rispondere a nuovi eventi e se gli stimoli fisici sono ripetuti, i gatti perdono di interesse. Questo si nota con il gioco, a meno che i loro giocattoli non vengano cambiati continuamente, poiché i felini si abituano alle caratteristiche sensoriali degli oggetti. Inoltre, necessitano di un'ampia gamma di stimoli visivi e olfattivi, che sicuramente non può essere facilmente ottenuta neanche con un vasto assortimento di giocattoli interattivi, proposti a rotazione. Ai gatti confinati in casa manca una varietà di altre esperienze altamente gratificanti che possono fare soltanto all'aperto, dove esiste una diversità di piaceri territoriali. Infatti, l'ambiente esterno cambia costantemente e, quando i gatti vagano all'aperto, acquisiscono esperienze e incontrano sfide uniche, ottenendo così piaceri qualitativamente nuovi; trascorrono una parte significativa del loro tempo esplorando e osservando i cambiamenti dell'ambiente che li circonda. Al contrario, quando sono tenuti al chiuso, l'ambiente è privo di stimoli sensoriali. Fuori ci sono nuovi odori su cui indagare, nuovi animali con cui interagire, nuovi oggetti su cui appollaiarsi, nuova corteccia da grattare e nuovi oggetti territoriali da marcare. I piaceri ottenuti da ciascuna attività sono qualitativamente distinti l'uno dall'altro: ad esempio, i piaceri ottenuti dall'indagare gli odori sono qualitativamente molto diversi da quelli ottenuti dal cacciare le farfalle. Il comportamento territoriale non può essere eseguito in modo sufficiente al chiuso e per i felini è estremamente piacevole. Infatti, i gatti a cui viene concesso un accesso all'aperto spesso comunicano un desiderio ripetuto di andare fuori [20].

Predazione ed esplorazione

Gli animali non hanno soltanto bisogni fisiologici, come necessità di cibo, acqua, comfort termico, sonno e riproduzione, ma hanno anche esigenze etologiche. Come la costru-



Per i felini, il comportamento territoriale è estremamente gratificante: nuovi odori, nuovi animali, nuovi oggetti da marcare.

zione del nido è un'esigenza etologica per le galline, poiché costruiranno nidi anche se sono disponibili quelli preformati [25], allo stesso modo la caccia è un bisogno etologico per i gatti, poiché la maggior parte dei felini rimane fortemente motivata a cacciare, indipendentemente dallo stimolo della fame [51]. Si tratta di attività appetitive, esplorative e investigative che precedono il comportamento consumatorio. Infatti, i gatti sono portati a cacciare anche quando hanno a disposizione cibo in abbondanza [39].

La ricerca ha dimostrato che gli animali spesso preferiscono "sforzarsi" per conquistare il cibo piuttosto che consumare il cibo offerto gratuitamente: tale fenomeno è noto come *contrafreeloading* [26]. Inoltre, gli animali preferiscono esplorare ambiente e oggetti, anche quando non sono direttamente associati ai bisogni fisiologici, il che indica che lo stesso comportamento esplorativo ha un alto valore di ricompensa [12]. D'altra parte, la noia, la depressione e l'ansia negli animali sono imputabili a una mancanza di impegno attivo [30]. Considerato che alcuni modelli di comportamento naturale sono particolarmente piacevoli e, quindi, sono essi stessi necessari per raggiungere una condizione di benessere, lo stato di benessere per i felini richiede di più del rispetto delle loro esigenze fisiologiche; prevede la sperimentazione di piaceri etologici con possibilità di eseguire i comportamenti territoriali propri della specie. Oltre a tutto, i piaceri ottenuti attraverso il comportamento territoriale sicuramente sopravanzano quelli corporei. Infatti, se i piaceri del corpo fossero ugualmente o più piacevoli di quelli territoriali, i gatti potrebbero dedicare la maggior parte del loro tempo ad accoppiarsi, a mangiare o a oziare, destinando poco tempo a cacciare o a pattugliare e questo verosimilmente diminuirebbe la loro forma fisica. I piaceri del corpo possono rendere i gatti vulnerabili, come quando consumano l'erba gatta, che spesso induce uno stato di oblio estatico [7].

Innanzitutto, quando viene fornita la possibilità di scegliere, anche i gatti che vivono abitualmente in ambienti interni arricchiti preferiscono vagare all'aperto e questo probabilmente significa che i momenti migliori della loro vita non sono i tempi "passivi, ricettivi e rilassanti", ma i momenti in cui i loro corpi e le loro menti sono impegnati in uno sforzo per svolgere i compiti difficili che trovano soddisfacenti, come la caccia o la difesa del territorio. I felini, come altri animali "selvaggi", hanno evoluto le loro abilità cognitive, quali l'esplorazione, il *problem solving*, l'apprendimento e la consapevolezza spaziale, per rispondere alle sfide proposte dalla vita di "selvaggio". E queste abilità vengono migliorate ed affinate attraverso la risoluzione dei problemi e la capacità di controllare l'ambiente [46]. Quando vagano all'aperto, i gatti risolvono abilmente i problemi e incontrano alcune sfide in cui non si sarebbero imbattuti vivendo all'interno. Vengono completamente assorbiti dalle attività stimolanti che trovano soddisfacenti, sono vigili, hanno il controllo e sono al massimo delle loro capacità.

Le sfide "al chiuso" non sono sufficienti

Sebbene il successo predatorio non sia sempre garantito ai felini in ogni occasione all'aperto, il pattugliamento dei loro territori offre un senso di realizzazione e l'accesso all'aria aperta soddisfa la motivazione di difendere il territorio. Quando, invece, giocano al chiuso, le "sfide" di inseguire i giocattoli non corrispondono e, quindi, non soddisfano le abilità dei gatti. Per prima cosa, alcuni giochi sono troppo facili. Quando i giocattoli "dondolano" davanti ai gatti, non viene fornita la possibilità di cercare la preda utilizzando i propri sensi. Questo spiega perché i gatti spesso preferiscono cercare prede all'aperto, anche quando hanno a disposizione giocattoli interattivi. Altri giocattoli comportano un impegno che non è eguagliato da pari abilità perché troppo difficili o addirittura impossibili da affrontare o risolvere. Ad esempio, i giochi laser propongono un obiettivo che non potrà mai essere raggiunto, ovvero il gatto è fisicamente incapace di "catturare" il punto rosso che insegue. Probabilmente, l'esecuzione di questa "attività a vuoto" è meno piacevole che catturare prede vive all'aperto, poiché l'inseguimento del laser non ha l'intensa sensazione di soddisfazione che accompagna il successo o il risultato. Allo stesso modo, l'istinto felino di cacciare è spesso atti-



Per i gatti, scorgere una potenziale preda o "qualcosa di nuovo" da un davanzale o da un balcone, senza poter interagire con essi, è causa di frustrazione.

vato quando i gatti vedono la preda in movimento dalla finestra ma, poiché non possono interagire con la preda, i felini spesso si sentono frustrati.

Si potrebbe obiettare che i gatti non avrebbero la consapevolezza dell'esistenza di un mondo oltre le mura domestiche se non vi hanno mai avuto accesso: questo può essere vero se non si sono mai arrampicati su un davanzale. Infatti, l'aggressività rediretta è legata a un'eccitazione non controllata e si verifica spesso quando un gatto di casa, mentre è seduto su un davanzale, vede passare un altro gatto che vagabonda all'esterno [3, 5]. I gatti si agitano in queste situazioni, probabilmente perché percepiscono che l'altro gatto si sta intromettendo nel loro territorio [11]. Il gatto, non riuscendo a scaricare la sua collera, la esprime su un bersaglio qualsiasi [15]. Poiché i gatti sentono il profondo piacere di mettersi alla prova con uguale abilità solo all'aperto, il benessere di un gatto che vive solo in casa è ostacolato, anche quando sperimenta un'abbondanza di piaceri corporei, come cibo, sicurezza e giocattoli che imitano la preda. I gatti possiedono più abilità cognitive di quante ne possano utilizzare in un ambiente interno, poiché le "sfide" proposte dalle attività interne sono sia rare sia inappropriate. Pertanto, quando si gioca con i gatti solo al chiuso, è probabile che vengano impegnate le loro capacità cognitive a un livello basso e non alto, necessario per raggiungere il flusso dei piaceri.

Gatti e uccisione di altre creature: un concetto da esaminare a fondo

I piaceri che i gatti vivono all'interno, possono soltanto farli rilassare o stimolare e rendere le loro vite interessanti negli intervalli tra i diversi piaceri che provano all'aperto, ma non sono sufficienti per garantire il benessere felino, che non si può raggiungere con il confinamento permanente, perché ostacola le opportunità di ottenere piacere [8]. Considerato, però, che alcuni felini, quando vagano all'aperto, uccidono altri animali, come topi, uccelli o lucertole, si potrebbe ritenere che è dovere del tutor consentire l'accesso all'esterno soltanto ai gatti che non fanno del male agli altri animali e poiché si presume che quando i gatti vagano all'aperto vengano danneggiate altre creature, i *guardians* dei gatti, come approccio precauzionale alla loro gestione, dovrebbero confinare i loro felini all'interno o almeno in cortili appositamente realizzati per i gatti. Va tuttavia precisato che soltanto alcuni gatti uccidono altri animali quando vagano all'aperto: non tutti i gatti domestici cacciano e non tutti i gatti che cacciano hanno successo.

Gli studi sulle abitudini di caccia dei gatti che vivono in casa e possono vagare all'aperto hanno dimostrato che solo una minoranza di questi gatti caccia [4]. Precisamente, solo il 44% dei gatti che vivono in casa e hanno accesso all'aperto caccia e solo il 30% di questi gatti riesce a cat-

turare con successo la fauna selvatica [29]. Oltretutto, i predatori cacciano principalmente individui malati, con un sistema immunitario debole o con difficoltà locomotorie [19] e uccidono con successo principalmente animali che non sarebbero comunque sopravvissuti a lungo [4, 31, 48]. Pertanto, la predazione dei gatti si limita a compensare solo la morte della fauna selvatica che è inevitabile [43, 50]. Poiché i gatti sono essenzialmente carnivori, il cibo industriale standard destinato a loro viene prodotto a partire da animali zootecnici e l'acquisto di detto cibo probabilmente causa più danni di quanto non facciano i gatti che vanno a caccia. Infatti, uno studio sostiene che quasi il 50% delle uccisioni provocate dai gatti viene lasciato nel sito di cattura [29]. Pertanto, se una volpe consuma un topo che è stato ucciso da un gatto, questo rappresenta un topo in meno che viene ucciso per nutrire una volpe; la predazione felina, in questo caso, non aumenta il numero totale di decessi della fauna selvatica, e quindi non causa danno.

Ci si potrebbe domandare che differenza c'è tra gli animali che vengono uccisi da un gatto o da un cacciatore umano, considerando che i cacciatori umani, a differenza dei gatti, non hanno un innato desiderio di predare e, mentre i felini cacciano "prede deboli", i cacciatori umani spesso uccidono animali perfettamente sani e in età riproduttiva, con conseguenze negative sull'ecologia e anche sull'evoluzione [17]. Di conseguenza, mentre esistono ragioni convincenti contro la caccia umana, ci sono ragioni moralmente valide per permettere ai gatti di vagare all'aperto, mettendo anche in conto che possano uccidere altre creature. Nel caso in cui provocassero un danno, questo sarebbe compensato dalle carcasse che vengono lasciate a disposizione degli animali cosiddetti spazzini. Sicuramente i gatti che vivono in casa non possono ottenere piaceri paragonabili a quelli che hanno all'aperto.

Bisogna cercare di coltivare le loro capacità innate in modo da ridurre al minimo i pericoli per i gatti stessi e per gli altri piccoli animali o prede. E se questi pericoli non possono essere ridotti a un livello accettabile, in tal caso i *guardians* dei gatti dovrebbero cercare di creare ambienti interni interattivi ricchi e stimolanti per i loro felini. Si può infatti promuovere responsabilmente il benessere delle creature che diciamo di amare, se solo ci si prova.

Bibliografia

1. Abbate CE. A Defense of free-roaming cats from a hedonist account of feline well-being, *Acta Anal.*, 2020, doi: 10.1007/s12136-019-00408-x.
2. Amat M, Camps T, Manteca X. Stress in owned cats: behavioural changes and welfare implications, *Journal of Feline Medicine and Surgery*, 2016: doi: 10.1177/1098612X15590867.
3. Amat M, Manteca X, Le Brech S, Ruiz De La Torre

- JL, Mariotti VM, Fatjó J. Evaluation of inciting causes, alternative targets, and risk factors associated with redirected aggression in cats, *J. Am. Vet. Med. Assoc.*, 2008: doi: 10.2460/javma.233.4.586.
4. Baker PJ, Cuthill IC, Harris S, Molony SE, Stone E. Cats about town: is predation by free-ranging pet cats *Felis catus* likely to affect urban bird populations [electronic resource]?, *Ibis (Lond. 1859)*, 2008.
5. Beaver BV. Fractious cats and feline aggression, *Journal of Feline Medicine and Surgery*. 2004: doi: 10.1016/j.jfms.2003.09.011.
6. Bradshaw J. *The trainable the trainable cat: how to make life happier for you and your cat*. New York, 2017.
7. Bradshaw JWS. *Cat senses*. New York: London Penguin Press, 2013.
8. Bramble B. A new defense of hedonism about well-being, *Ergo, an Open Access J. Philos.*, 2016: doi: 10.3998/ergo.12405314.0003.004.
9. Casey RA, Bradshaw JWS, The assessment of welfare, 2007:23-46.
10. Casey RA, Vandenbussche S., Bradshaw JWS, Roberts MA. Reasons for relinquishment and return of domestic cats (*felis silvestris catus*) to rescue shelters in the UK, *Anthrozoos*, 2009: doi: 10.2752/089279309X12538695316185.
11. Chapman BL, Voith VL. Cat aggression redirected to people: 14 cases (1981-1987)., *J. Am. Vet. Med. Assoc.*, 1990.
12. Clark F. Cognitive enrichment and welfare: Current approaches and future directions, *Anim. Behav. Cogn.*, 2017: doi: 10.12966/abc.05.02.2017.
13. Crowley SL, Cecchetti M, McDonald R.A. Our wild companions: domestic cats in the Anthropocene, *Trends in Ecology and Evolution*. 2020: doi: 10.1016/j.tree.2020.01.008.
14. DeGrazia D. The ethics of confining animals: from farms to zoos to human homes, in *The Oxford Handbook of Animal Ethics*, 2012.
15. Dehasse J. *L'educazione del gatto*. Bologna: Oasi Alberto Perdisa, 2001.
16. Dehasse J. *Tutto sulla psicologia del gatto*. Milano: Le Point Veterinaire Italie, 2009.
17. Diekert FK, Richter A, Rivrud IM, Mysterud A, Clark WC. How constraints affect the hunter's decision to shoot a deer, *Proc. Natl. Acad. Sci. U. S. A.*, 2016: doi: 10.1073/pnas.1607685113.
18. Foley P, Foley JE, Levy JK, Paik T. Analysis of the impact of trap-neuter-return programs on populations of feral cats, *J. Am. Vet. Med. Assoc.*, 2005: doi: 10.2460/javma.2005.227.1775.
19. Genovart M, Negre N, Tavecchia G, Bistuer A, Parpal L, Oro D. The young, the weak and the sick: Evidence of natural selection by predation, *PLoS One*, 2010: doi: 10.1371/journal.pone.0009774.
20. Hall CM, Fontaine JB, Bryant KA, Calver MC. Assessing the effectiveness of the Birdsbesafe® anti-predation collar cover in reducing predation on wildlife by pet cats in Western Australia, *Appl. Anim. Behav. Sci.*, 2015: doi: 10.1016/j.applanim.2015.01.004.
21. Heidenberger E. Housing conditions and behavioural problems of indoor cats as assessed by their owners, *Appl. Anim. Behav. Sci.*, 1997: doi: 10.1016/S0168-1591(96)01134-3.
22. Herron ME, Buffington CAT. Environmental enrichment for indoor cats, *Compend. Contin. Educ. Vet.*, 2010.
23. Holmes SJ. *The evolution of animal intelligence*. Oxford, England: Holt, 1911.
24. Horn JA, Mateus-pinilla N, Warner RE, Edward J, Warner E. Home range, habitat use, and activity patterns of free-roaming domestic cats. Published by : Wiley on behalf of the Wildlife Society Stable, *J. Wildl. Manage.*, 2011: <http://www.jstor.org/stable/41418151>
25. Hughes BO, Duncan IJH, Brown MF. The performance of nest building by domestic hens: is it more important than the construction of a nest?, *Anim. Behav.*, 1989: doi: 10.1016/0003-3472(89)90111-5.
26. Inglis IR, Forkman B, Lazarus J. Free food or earned food? A review and fuzzy model of contrafreeloading, *Anim. Behav.*, 1997: doi: 10.1006/anbe.1996.0320.
27. Jongman EC. Adaptation of domestic cats to confinement, *J. Vet. Behav.*, 2007; 2,(6):193-196.
28. Leyhausen P. *Il comportamento dei gatti*. Milano: Adelphi, 2001.
29. Loyd KAT, Hernandez SM, Carroll JP, Abernathy KJ, Marshall GJ. Quantifying free-roaming domestic cat predation using animal-borne video cameras, *Biol. Conserv.*, 2013: doi: 10.1016/j.biocon.2013.01.008.
30. Mason G, Rushen J. *Stereotypic animal behaviour: Fundamentals and applications to welfare: Second edition*, 2006.
31. Møller AP, Erritzøe J. Predation against birds with low immunocompetence, *Oecologia*, 2000: doi: 10.1007/s004420050972.
32. Montague MJ *et al.* Comparative analysis of the domestic cat genome reveals genetic signatures underlying feline biology and domestication, *Proc. Natl. Acad. Sci. U. S. A.*, 2014: doi: 10.1073/pnas.1410083111.
33. Morgan M, Houpt KA. *Feline behavior problems: the influence of declawing, anthrozoos*, 1989: doi: 10.2752/089279390787057766.
34. NCPPSP, *The national council on pet population study and policy*, 2012.

La bibliografia completa è disponibile presso la redazione: argomentis@sivemp.it